

Se il grande fratello ci guarda in tasca

STEFANO RODOTÀ

Gli incontri tra tecnologia e diritti rischiano spesso di creare qualche corto circuito istituzionale, riproponendo l'eterna questione del rapporto tra trasparenza e riservatezza. Proprio questo è accaduto ieri, quando si è saputo che l'Agenzia delle entrate aveva deciso la pubblicazione su Internet degli elenchi dei contribuenti. Proteste immediate, inevitabile riferimento al Grande Fratello e immediato intervento del Garante per la privacy che ha invitato a sospendere la pubblicazione, ha chiesto chiarimenti all'amministrazione ed ha invitato i mezzi d'informazione a non pubblicare i dati eventualmente già raccolti. Proviamo a capire come stiano effettivamente le cose. Nel nostro sistema, fin dal 1958, è previsto che l'amministrazione finanziaria predisponga la pubblicazione di quegli elenchi, depositandoli sia presso la stessa amministrazione, sia presso i comuni interessati. E, com'è ricordato nel provvedimento del Garante, i dati «sono liberamente consultabili anche con la possibilità di salvarne una copia con funzione di trasferimento di file», dunque adoperando pure la tecnologia elettronica. Partendo da questa normativa si è via via consolidata l'abitudine, soprattutto dei giornali, di pubblicare gli elenchi dei cittadini più ricchi, con proteste degli interessati che, tuttavia, sono venute scemando negli anni. Interpellato da qualche giornale, il Garante confermò la legittimità di quelle pubblicazioni, precisando che «non vi è incompatibilità tra la protezione dei dati personali e determinate forme di pubblicità dei dati previste per finalità di interesse pubblico o della collettività». La stessa Corte di Giustizia delle Comunità europee ha riconosciuto la legittimità di questa pubblicità quando vi siano ragioni adeguate. La disciplina sulla pubblicità non è venuta meno per effetto dell'entrata in vigore, nel 1997, della legge sulla protezione dei dati personali. In questa legge, infatti, vi è una precisa gerarchia tra le informazioni personali. Si va da una tutela molto forte quando si tratta di dati "sensibili", quali sono le informazioni riguardanti le opinioni o la religione, le abitudini personali o la salute (e, in questo quadro, i dati genetici assumono una particolare rilevanza). Ai dati a contenuto economico, e quelli riguardanti il reddito lo sono certamente, è attribuita una tutela attenuata per ragioni legate alla trasparenza del mercato e alla finalità di rendere possibile un controllo diffuso sulle dichiarazioni dei contribuenti nella prospettiva di una effettiva eguaglianza fiscale, così realizzando anche il fondamentale obiettivo costituzionale per il quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Perché, allora, l'alt del Garante all'iniziativa dell'amministrazione? Una prima ragione può apparire puramente formale. Il Garante non è stato consultato, malgrado che la legge preveda il suo parere come obbligatorio, anche se non vincolante. E, appunto, non si tratta di una prescrizione formale perché, in questo modo, si possono evitare provvedimenti poco meditati, tecnicamente malfatti, non dirò veri e propri colpi di mano. Il dialogo tra le istituzioni, infatti, rende le procedure più trasparenti, e favorisce

anche lo sguardo dell'opinione pubblica. Questa "disattenzione" governativa è una vecchia abitudine, che ho più volte denunciato nelle relazioni al Parlamento al tempo della mia presidenza del Garante. Tutti i governi hanno sempre "sofferto" l'attenzione del Garante, preferendo addirittura correre il rischio dell'invalidità dei loro provvedimenti proprio per aver omesso la richiesta di quel parere.

Passando alla sostanza, il Garante ha rilevato che l'amministrazione finanziaria non aveva il potere di stabilire un regime di pubblicità diverso da quello "direttamente prescritto per legge", che non prevedere la pubblicazione su Internet. Da qui la richiesta di chiarimenti e di sospensione della pubblicazione. Cogliamo qui una questione che continua ad essere ovunque dibattuta: che cosa accade quando dagli archivi tradizionali si passa ad Internet, quando alle banche dati decentrate si sostituisce un'unica, grande banca dati centrale? Le risposte a questa domanda possono essere diverse. Ma, quando sono in questione interessi di carattere generale, e vi sono precise norme che disciplinano la materia, si pone il problema se l'innovazione richieda una esplicita modifica normativa, dunque un aperto dibattito parlamentare.

Questo è proprio il problema che abbiamo di fronte. La giusta finalità della trasparenza e dell'equità fiscale può divenire strumento di un voyeurismo di massa? È ammissibile scorrazzare su Internet alla ricerca di qualsiasi informazione sul reddito di chiunque? Che cosa può accadere se, istituita un'unica banca dati, tutte le informazioni sono poi trasferite in altre banche dati, rendendo difficile il rispetto delle garanzie (penso, ad esempio, ai tempi di conservazione)? O la stessa tecnologia deve essere messa a disposizione di accessi mirati, selettivi, di cui ciascuno si assume la responsabilità lasciando traccia della sua richiesta?

Le risposte dell'amministrazione finanziaria dovrebbero aiutare a far chiarezza su questi diversi punti, e a mettere a punto una disciplina che contemperisca trasparenza e riservatezza. Non mi convincono, invece, i timori che la trasparenza in sé dei redditi possa costituire un incentivo alla criminalità dei sequestri. A parte il fatto che, per i redditi di tutti quelli che si trovano al vertice delle società quotate in borsa, la trasparenza è già prevista, la triste esperienza italiana ci dice che più di un sequestrato era ignoto al fisco, o quasi, segno che i criminali sanno servirsi di strumenti di accertamento ben più efficienti di quelli dell'amministrazione finanziaria.

Una notazione finale. Mi auguro che rivolte analoghe contro violazioni della privacy si manifestino anche quando si mettono in pericolo le libertà civili, schedando ad esempio tutte le comunicazioni elettroniche. E che gli interventi del Garante, oggi così apprezzati, in queste diverse occasioni non vengano ignorati dal sistema dell'informazione o declassati a semplici "allarmi", con il sottinteso che non debbono essere presi troppo sul serio.